

9 Gennaio 2024

COMMENTA E CONDIVIDI



Giovani

Il lavoro nel sociale? Rendiamolo gran bella storia

Il format (esportabile) di un network di cooperative e imprese sociali bolognesi che “convocano” tre influencer per incontrare i giovani

di SILVIA VICCHI



Residenze per persone anziane o con disabilità, centri diurni, assistenza domiciliare, ospedali, nidi, sono oggi accomunati dalla stessa difficoltà: trovare personale qualificato. E se i servizi gestiti dal privato sociale soffrono di una ormai cronica carenza di figure educative e sociosanitarie, il servizio pubblico non se la fa di meglio.

già dieci anni fa l'Oms annunciava che entro il 2030, negli Stati membri mancheranno 600mila medici, 2,3 milioni di infermieri e 1,3 milioni di altre figure, tra operatori sociosanitari, educatori dei servizi per l'infanzia e per l'integrazione, per la disabilità, assistenti sociali, psicologi e pedagogisti.

Il lavoro nel sociale è poco appetibile? Porsi la domanda è d'obbligo, ma se si ascoltano coloro che nel sociale e nel sanitario lavorano, parlano di professioni complesse, ma gratificanti. Resta allora l'ipotesi che i giovani non ne sappiano abbastanza, che le informazioni sulle diverse figure professionali e sui percorsi formativi per lavorare nel settore siano scarse e poco accessibili, che non si abbia idea di cosa faccia un educatore, o cosa sia un operatore sociosanitario.

A Bologna, l'impresa sociale Seneca, le cooperative sociali Società Dolce e Aurora, Maggioli editore, JustOnBusiness e Unimarconi hanno organizzato l'incontro "Lavorare nel sociale, gran bella storia", con gli influencer Giovanni Antonacci (*a sx nella foto*), e Gio e Andre (*i due al centro della foto*). **«Abbiamo creato un evento che sarà possibile esportare in tutta Italia, per avvicinare i giovani alla conoscenza del sociale e ai percorsi formativi», ha detto Renzo Colucci, direttore di Seneca «attraverso le storie di chi vi lavora. Racconti di chi dell'attitudine verso gli altri hanno fatto la sua professione».**

“

Occorre però aggiornare le retribuzioni e il sistema degli appalti

Pietro Segata (presidente Società Dolce)

Per Pietro Segata, presidente di Società Dolce, va restituita dignità ad un lavoro indispensabile per l'intera società: «I lavoratori del sociale vanno valorizzati, perché è la loro voce, da cui oggi emergono fatica, frustrazione e incoerenza, a raccontare questo mondo. È un lavoro basato su relazione e umanità, che una politica di gare pubbliche al ribasso ha portato al minutaggio e alla burocrazia. Il fare slegato dalla relazione è frustrante, ma lo sono anche stipendi lontani dall'attuale potere di acquisto, che allontanano i giovani. Le soluzioni? Creare percorsi di formazione, ma investire anche nell'accompagnamento professionale, nell'affiancamento e nella supervisione. I contratti collettivi nazionali e le retribuzioni vanno aggiornati, il sistema degli appalti rivisitato, così come i titoli necessari per lavorare nei servizi». E se questi sono solo alcuni punti su cui lavorare, anche in termini di politiche pubbliche, si dovrebbe investire contemporaneamente nelle esperienze educative per i giovani, come le parrocchie, il servizio civile, lo sport, la scuola, perché il rispetto, la solidarietà, l'accoglienza, l'inclusione e l'impegno su cui poggia il lavoro nel sociale s'imparano nel gruppo e sul campo e vanno interiorizzati come cultura. Poi possono diventare una professione.

I più letti >

